

Il mio nome è Sofia

A Modena, alla nona edizione del Festival Filosofia, i maestri del pensiero rispondono ai dubbi dell'uomo di oggi.

Patrizia Danzè

Che sia un grande festival, un festival di impegno civico, ne è sicuro **Remo Bodei**, professore di Filosofia presso la University of California di Los Angeles e supervisore del Festival Filosofia che si svolge ogni anno a **Modena**. Una città in festa e a tu per tu con la cultura- adulti, giovani, studenti, stranieri- da ormai nove anni, per un appuntamento che si rivela di volta in volta atteso e soddisfacente. **Le lezioni magistrali rappresentano sin dalla sua prima edizione il cuore della rassegna**. I grandi pensatori- **filosofi, sociologi, antropologi**- che parlano al pubblico, nei luoghi artistici della città (piazze, antichi cortili, chiese come salotti buoni) alla ricerca soprattutto di risposte su chi siamo e dove andiamo. Fin dalla prima edizione si è scelto un tema e questo anno il tema di grande, grandissimo raggio, sia spaziale che temporale, è stato la **“comunità”**, declinato nelle sue varie forme e nei suoi vari aspetti. Un concetto ambiguo e obliquo, per certi versi, che implica – come è stato esposto nelle *lectiones magistrales*- “amicizia”, “religio”, “rito”, “prossimità”, “civica”, “solidarietà e condivisione”, “identità e differenza”, “vicinato”, “senso comune”, “collettività”, “comunanza”, “democrazia”, “cristianità”, “comunione”, “comunicazione”, “concordia”, “carità”, “altruismo”, “impegno”, “prossimo”, “libertà”, “fiducia”, ma anche “estraneità”, “divisione”, “autismo”, “frontiera”, “rivalità”, “esilio”, “chiusura”, “fobia”, “solitudine”, “indifferenza”, “odio”, “violenza”. Sono tutti temi toccati nelle *lectiones* (che si sono svolte nel triangolo più ricco dell’Emilia, tra Modena, Carpi e Sassuolo) di maestri del pensiero, l’élite dell’intelletto mondiale che ha invitato il pubblico a riflettere. Tra gli altri: **Marc Augé, Enzo Bianchi, Remo Bodei, Massimo Cacciari, Franco Cassano, Jon Elster, Roberto Escobar, Roberto Esposito, Maurizio Ferraris, Umberto Galimberti, Carlo Galli, Sergio Givone, Tullio Gregory, Avishai Margalit, Jean-Luc Nancy, Salvatore Natoli, Stefano Rodotà, Fernando Savater, Richard Sennett, Emanuele Severino, Vandana Shiva, Carlo Sini, Bernhard Waldenfels**. Il tema di quest’anno, come ha dichiarato Michelina Borsari, direttrice del Festival Filosofia, è lungimirante, in quanto s’intende analizzare la comunità come legame sociale, proliferazione del senso di solidarietà, analisi della nostra epoca caratterizzata anche da frantumazione sociale. Tutte questioni che caratterizzano non solo la società di oggi, ma la società di sempre e hanno costituito campo d’indagine dei grandi filosofi i cui nomi si sono rincorsi spesso, in questa edizione del festival, tra piazze e cortili settecenteschi: **Vico, Cartesio, Hobbes, Marx, Hegel, Nietzsche, i maestri della demistificazione** che- come ha ricordato nella sua dotta *lectio* **Carlo Galli**, docente di Storia delle dottrine politiche presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Bologna e direttore della rivista “Filosofia politica”- hanno chiamato le cose col proprio nome fuggendo dal *ghost*, dal fantasma e dal falso e presentando una dimensione del mondo basata su una scienza umana, razionale. L’individuo è il singolo che per la prima volta è il soggetto del verbo fare e pensare. E il soggetto moderno è un costruttore e contemporaneamente un distruttore, è dinamico, si muove tra un nulla e un senso che egli ridà al mondo. Eppure **questo uomo moderno, prometeico**, che aveva cambiato l’immagine del mondo, che ha seminato l’idea dell’uguaglianza e della solidarietà, è di nuovo caduto nei fantasmi del terrore ed è divenuto esso stesso un fantasma nel momento in cui vuole autodeterminarsi scegliendo, appunto, il terrore. Dal terrorismo della rivoluzione francese, al terrorismo dei grandi –ismi, al terrorismo fondamentalista di oggi (e nei giorni di Modena, nella città dell’Accademia Militare, i caduti di Kabul pesano come macigni), a vent’anni dalla caduta del Muro di Berlino, **mai si sono elevati tanti muri come oggi**. Muri materiali e metaforici che danno alla comunità l’aspetto di luogo della violenza, in cui la sicurezza, rispetto ai rischi provenienti da una comunità più ampia, globalizzata, è arrivata alla sua massima espressione ed è diventata la prima delle nostre preoccupazioni. Un tema sul quale- come

ha ricordato **Roberto Esposito**, docente di Filosofia teoretica all'istituto di Scienze Umane di Napoli- i filosofi, a cominciare da Hobbes, hanno radicato l'interpretazione dell'uomo che è lupo per l'altro uomo. E cosa può fare la politica a tal proposito? La politica- dice Esposito- è sempre sospesa tra l'idea di comunità, cioè di esistenza condivisa con gli altri e l'esigenza di immunizzazione (*immunitas* ha la stessa radice etimologica di *communitas*), cioè di difesa rispetto ai pericoli contenuti nell'esistenza associata. E torna su Hobbes, ma anche su Herder e Hamann, **Sergio Givone**, docente di Estetica all'Università di Firenze, parlando di libertà e comunità come termini coesistenti che si autodeterminano *in progress*, ma che sono sempre in precario equilibrio. L'essenza della democrazia, una delle parole più inflazionate del linguaggio corrente, che tuttavia va degenerando, significa esporsi continuamente al giudizio degli altri- ha detto Givone- dove libertà e verità coincidono in rapporto dialettico infinito. Purché il progresso, su cui hanno ampiamente relazionato **Vandana Shiva**, tra le principali esponenti degli studi di ecologia sociale, e **Fernando Savater**, docente di Filosofia presso l'Università Complutense di Madrid, non divida il pianeta, e non sia soltanto un progresso tecnologico, da consumare e gettare via come si fa con tutto (oggetti, sentimenti, sesso, denaro), ma diventi vero progresso etico e civile. **Forse avremmo bisogno di un nuovo stoicismo per combattere l'edonismo imperante.** Una speranza per Savater, che analizza lucidamente come oggi l'unica cosa che progredisca sia la frustrazione e, di pari passo con essa, l'idolatria del denaro, le soluzioni millenaristiche e l'assenza paranoica di qualsiasi forma di giustizia planetaria. Ma una speranza che va coltivata, perché **nessuna comunità – come pensava Marco Aurelio - per quanto privilegiata è esente dal compito di migliorarsi e assicurare la felicità.**

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.